

Firenze, udienza movimentata ieri mattina al processo alle nuove Brigate Rosse. Il figlio e la moglie dell'agente Petri per la prima volta di fronte alla brigatista

Br, niente proclami per Desdemona

Nadia Lioce tenta di leggere un documento sulla strategia delle Br-Pcc ma viene espulsa dall'aula

Marco Bucciantini
Giorgio Sgherri

le tappe

LA SPARATORIA SUL TRENO

È il 2 marzo del 2003, sul treno Roma-Firenze una pattuglia della Polfer intercetta i brigatisti Lioce e Galesi. Nella sparatoria rimangono uccisi Galesi e l'agente Petri. Lioce viene arrestata. Con sé aveva un computer palmare che gli investigatori passano al setaccio per ricostruire l'organigramma Br.

I BLITZ DI OTTOBRE

Le indagini portano alla cattura, il 24 ottobre, di altri membri delle Br-Pcc: Paolo Broccatelli, Cinzia Bannelli, Roberto Morandi, Laura Proietti, Marco Mezzasalma, Alessandro Costa e Federica Saraceni. Pochi giorni dopo, poi, sono stati arrestati i fratelli Viscido, anch'essi ritenuti militanti nell'organizzazione.

IL PROCESSO

La Lioce si è dichiarata prigioniero politico. Lunedì è iniziato il processo: per la presunta terrorista l'accusa è omicidio, tentato omicidio, associazione sovversiva e banda armata. Le vengono contestati anche gli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi.

FIRENZE «Ne ha facoltà», le risponde il presidente della corte Luciana Cicerchia. Nadia Desdemona Lioce ha chiesto di poter parlare, alle 9 e 25 del terzo giorno del processo sulla sparatoria dell'interregionale Roma - Firenze costato la vita all'agente Polfer Emanuele Petri. Ha appena calato gli occhiali, è dentro la gabbia da indefessa militante (potrebbe stare seduta accanto all'avvocato difensore). Ha in mano un quaderno - grande - a quadretti, ha riempito sei fogli scritti a mano, in stampatello, firmati «la militante delle Brigate rosse per la costituzione del partito comunista combattente». Pagine dedicate: «Onore al compagno Mario Galesi e a tutti i militari caduti».

Rivoluzione e sbarre Attacca. Poche righe, brevi cenni sull'universo: «Dagli inizi degli anni novanta le condizioni generali e complessive dello scontro tra le classi con cui si misura l'avanguardia rivoluzionaria sono profondamente segnate dal mutamento dei rapporti di forza tra rivoluzione e controrivoluzione, risultanti dall'offensiva contro la strategia della lotta armata e le forze rivoluzionarie che l'hanno praticata e su un altro piano di quella contro i paesi a transizione socialista con ricadute negative anche sulle guerre di liberazione. In particolare nel nostro paese per un lungo periodo si è determinata l'interruzione dell'intervento politico...». È troppo, interviene il Pm Giuseppe Nicolosi. «È un mio diritto naturale continuare, se me lo impedito dovete usare la forza», dice la Lioce. Protesta l'avvocato difensore, Attilio Baccioli, che accusa la procura di aver già fatto avere stralci del documento a due quotidiani. Non si scom-



Nadia Desdemona Lioce mentre rilegge il documento che ha tentato di leggere durante l'udienza Ansa

Il pm: sta solo facendo apologia. La brigatista: se mi volete zittire mi dovete allontanare. Poi gli agenti prendono Lioce e la portano via



dietro le righe

Il «mantra» brigatista riparte dalla resistenza irachena

Gianni Cipriani

Se c'è una conferma che arriva dal documento di Nadia Lioce, è che nella nuova fase eversiva, i brigatisti e i gruppi che a loro si ispirano ritengono, tutto sommato, che sia l'antimperialismo il terreno intorno al quale ricompattarsi per rilanciare la lotta armata - se mai ci riusciranno - dopo la disfatta militare dei mesi scorsi.

Fra le frasi, quelle della militante delle Br-Pcc, che valorizzano le ipotesi già formulate dagli esperti di intelligence, secondo i quali le uniche reali possibilità dei terroristi nostrani di ricostruire un tessuto eversivo sia la mobilitazione intorno ai temi internazionali e la costruzione, su queste tematiche, di nuove ed inedite alleanze. Tanto più che la crisi irachena e la guerriglia contro le forze occupanti rappresentano un fattore di forte impatto per la rivalutazione di un'identità antimperialista.

L'analisi delle sei pagine del manoscritto di Nadia Desdemona Lioce, al di là degli aspetti farneticanti, evidenziano questo elemento di interesse politico e investigativo. E basta. Perché l'intero documento, con qualche eccezione, ruota intorno alla riproposizione sistematica e pedante di tutta l'analisi brigatista, uguale di documento in documento da oltre quindici anni. Come se, per fare un esempio, ci si trovasse di fronte ad un testo religioso recitato in maniera salmodiante dall'ufficiale di turno, solamente

Il testo della Lioce conferma la nuova via: «antimperialismo internazionalista» per rilanciare la lotta armata



con piccole varianti. A dimostrazione non solo del settarismo ai massimi livelli proprio dei brigatisti dell'ultima generazione, ma tutto sommato anche della loro povertà politica, visto che hanno mandato a memoria una serie di formulette che ripetono di documento in documento.

Anche il «copione» seguito da Nadia Lioce durante il processo è tipico del militante brigatista ortodosso. Un comportamento così ricorrente che può essere in qualche modo considerato codificato. Ma perché? Perché quell'insistere nel voler leggere quei proclami? Secondo alcuni, attraverso questo modo i brigatisti vogliono far arrivare messaggi all'esterno ed hanno un bisogno strategico di far filtrare all'esterno la loro voce, utilizzando il

megafono dei mass media. In realtà le cose non stanno così. La logica degli «irriducibili» è diversa: assai più autoreferenziale. Nel senso che questi documenti non servono per lanciare messaggi all'esterno, anche perché ci sono molti modi per far filtrare oltre le sbarre quei fogli e farli circolare attraverso i canali della cosiddetta «controinformazione rivoluzionaria». I proclami come quello della Lioce sono utili piuttosto in chiave interna, per dare una connotazione identitaria ai «prigionieri» e ad evidenziare ciò che loro in realtà si sentono: non terroristi, ma dirigenti che hanno scelto di fare politica con le armi. Da questo punto di vista, i «proclami» che i brigatisti da sempre fanno nel corso dei loro processi sono sostanzialmente

«innocui», anche se - ovviamente - inaccettabili per lo stato democratico. Il testo della Lioce, come detto, non presenta grandi spunti, se non l'analisi della situazione internazionale, l'esaltazione della resistenza irachena che è posta alla base del rilancio del vecchio progetto di Fronte Combatente Antimperialista, ossia il «network» tra gruppi marxisti-leninisti e antimperialisti che dovrebbe agire di concerto nell'area europeo-mediorientale. Un terreno, appunto, che potrebbe diventare in prospettiva fertile, se la situazione internazionale continuerà ad essere così tesa. Ovviamente, nel suo documento, la Lioce rivendica l'intera esperienza delle Br-Pcc, con una maggiore sottolineatura del lavoro svolto negli anni No-

vanta. Tuttavia non mancano spunti autocratici: gli arresti dell'ottobre 2003 (e prima ancora la morte di Galesi e la cattura della Lioce) hanno rappresentato un colpo durissimo per l'Organizzazione. «Su un altro piano - ha scritto la Lioce - il riflesso nelle considerazioni e scelte tattiche da operare di un passaggio ancora non concluso di una complessiva definizione strategica del modo di agire delle forze rivoluzionarie in questa fase è all'origine dei colpi subiti dall'Organizzazione nel corso del 2003». Tradotto dal brigatista questo passaggio è l'ammissione di una debolezza. Tuttavia la Lioce, in maniera propagandistica, respinge la tesi di una dissoluzione delle Brigate Rosse dopo l'operazione di ottobre. Si tratta, dice la brigatista, di «guerra psicologica (...) per incidere sulla fiducia dei militanti in attività e prigionieri e delle avanguardie rivoluzionarie e di classe». Parole dalle quali si dovrebbe desumere che ci sarebbero ancora «militanti in attività». Vero? Falso? Solo contro-propaganda brigatista? Difficile dirlo. L'unica cosa certa, e anche il documento della Lioce ne rappresenta una conferma, è che le Br-Pcc sono, se non dissolte, comunque in grandissima difficoltà. Ma, appunto, un nuovo antimperialismo potrebbe rappresentare un nuovo collante. Insomma, il fronte interno del terrorismo è un pericolo al momento piuttosto limitato, ma tutt'altro che finito.

Sei pagine per respingere la tesi della dissoluzione delle Br: ci sono altri militanti in attività?



Regione Campania

Inchiesta sui consulenti Bassolino: sono sereni

NAPOLI «Sono del tutto sereno, gli atti che ho firmato sono istruiti e controllati nella loro legittimità amministrativa dai dirigenti degli uffici preposti». Così nel tardo pomeriggio di ieri il presidente della giunta regionale campana Antonio Bassolino replica alle notizie sull'apertura di un'inchiesta della Procura di Napoli sui incarichi e consulenze attribuiti dalla Regione. Le inchieste, si è appreso, entrambe condotte dal pm Francesco Soviero, sono in realtà due. Oltre a quella sulle consulenze della Regione, ce n'è un'altra su indennità integrative e premi di rendimento al personale, che vede indagati per abuso di ufficio non solo Bassolino ma il suo predecessore Andrea Losco, presidente della giunta campana nel 1999, oltre a funzionari e dirigenti. Per quest'ultima inchiesta sono stati emessi otto inviti a comparire e sono stati fissati per il 10 e l'11 maggio gli interrogatori. Due le delibere contestate. Prevedevano premi di

rendimento al personale che le giunte Losco e Bassolino avrebbero attribuito a tutti i dipendenti, mentre - secondo un esposto che ha dato il via all'inchiesta - le indennità avrebbero dovuto essere assegnate in base al merito.

Ma il terremoto politico lo ha provocato l'inchiesta sulle nomine e gli incarichi attribuiti dalla giunta regionale. In violazione di due leggi regionali, la 17/96 e la 15/2003 sarebbero stati beneficiati sindaci, consiglieri comunali e parenti di consiglieri regionali. I reati ipotizzati sarebbero abuso di ufficio e falso ideologico. E in una conferenza stampa del presidente della Commissione speciale di controllo sugli atti della Regione, Fulvio Martusciello, di Forza Italia, ha gettato benzina sul fuoco: ha distribuito un dossier ai giornalisti con nomi e cognomi degli incompatibili. Già il 1 aprile scorso Martusciello ed il gruppo consiliare di Fi avevano indicato i presunti incompatibili.

L'inchiesta sarebbe stata avviata un mese fa dal procuratore Agostino Coordova e coordinata dal pm Soviero. Bassolino: «Non ho finora ricevuto il nuovo avviso di garanzia di cui ho appreso dai giornali e dalle agenzie. Mi è dunque difficile dire di più. Si tratterebbe di ipotesi di abuso d'ufficio per nomine di persone incompatibili. Sono del tutto sereno...».

pone il pubblico ministero: «Non passiamo ai giornali le sbrodolate ideologiche e di propaganda delle Br della sua cliente». La Lioce insiste, Nicolosi ribatte, ne nasce un piccolo dialogo. Poi il pm si rivolge all'avvocato Baccioli: «Rappresento l'ufficio della Procura, non posso consentire che questa aula diventi momento di apologia di determinate forme delinquenziali». La disputa prosegue sull'autenticità del documento che la Lioce stava leggendo, ovvero se fosse lo stesso arrivato, via fax, da Sollicciano (dove la Br è detenuta) alla procura. Era così per Nicolosi, non per la Lioce.

Microfono spento Desdemona avrebbe avuto diritto a leggere un documento se questo fosse stato rilevante ai fini del processo, agli atti di quanto successe in quella tragica sparatoria del 2 marzo 2003. Nell'aula bunker di Santa Verdiana, in pieno cen-

tro storico fiorentino a due passi da Santa Croce, si consuma il processo per i fatti dell'interregionale, in aula ci sono la vedova di Petri e suo figlio. «Non c'è attinenza con i fatti del processo», ammonisce la presidente della corte. Comunque, sia l'avvocato che il pm chiedono alla corte l'acquisizione del documento nelle due versioni in loro possesso («ma non la lettura», precisa Nicolosi). Viene allegato agli atti quello fra le mani della Lioce. Fatto questo, la Cicerchia toglie la parola e spegne il microfono dell'unica imputata. «Se mi vuole zittire mi deve allontanare», reagisce la Lioce. Gli agenti esaudiscono, su invito della corte: prelevano la donna dalla gabbia e la conducono fuori. La tanto attesa deposizione tramite comunicato finisce qui, alle 10 e 18.

Il fantasma del treno Nel documento che la Lioce intendeva leggere, rivolto «alle

forze della guerriglia ancora in libertà», si inneggia alla «gloriosa resistenza del popolo irakeno» e si rivendica «la scelta politica delle avanguardie rivoluzionarie che hanno rilanciato l'attacco al cuore dello Stato con l'operazione D'Antona». Proprio così: «operazione». Nell'aula ci sono due vittime di queste operazioni. È quel che resta della famiglia Petri. La vedova, la signora Alma: «Non ho capito niente di quello che stava leggendo, forse non sono all'altezza ma neppure ci tengo a capire quanto lei dice. Il suo scopo è solo propagandistico. Di aver ammazzato un poliziotto e ferito un altro, non le interessa minimamente». Più gelido, più duro il figlio Angelo, agente della polizia postale di Arezzo: «Per me Nadia Desdemona Lioce - scandisce il nome, mentre la madre non rammenta mai la brigatista, e in questi tre giorni di processo a malapena è riuscita a guardarla - è un fantasma, una persona che non è degna di stare al mondo e le cose che dice sono tutte cavolate. È una persona che mi ha tolto una parte della vita». Era la prima volta che il ventenne era in aula. Non tornerà: «Spero che sia fatta giustizia, che il nostro lavoro di poliziotti non sia vano».

Nel pomeriggio il dibattimento è continuato con la deposizione dei poliziotti citati come testi dell'accusa. È stato proiettato il video girato sul vagone ferroviario dalla polizia scientifica per i rilievi dopo il conflitto a fuoco. Nelle immagini si vede anche il cadavere di Emanuele Petri. Quando è stato mostrato in aula non c'erano più né Alma né Angelo. Lo hanno visto invece il collega dell'agente assassinato che rimase ferito nella sparatoria, Bruno Fortunato e la moglie di quest'ultimo, che non è riuscita a trattenere le lacrime.

Il processo è aggiornato a lunedì.

Il figlio del poliziotto ucciso: per me lei è solo un fantasma, indegna di stare al mondo. Il processo è aggiornato a lunedì



IV CONFERENZA REGIONALE DELL'IMMIGRAZIONE

CAMPANIA: NESSUN LUOGO È LONTANO

dialogo, convivenza, partecipazione

ESTRANDEI
Adriano Furtarello - Direzione dell'immigrazione
COUNCILOR
Antonio Bassolino - Presidente Regione Campania

NAPOLI 13 maggio 2004 ore 9.00 - 18.00

SALA CONGRESSI GIUNTA REGIONALE
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA C3